

«SOLUZIONE FINALE» IN PROGRAMMA PER LA GALLURA

nuovi saraceni in Sardegna

L'assalto massiccio della speculazione edilizia ha le caratteristiche di una rapina - Minaccia di compromettere sempre la costa nord-orientale, che diventerà in effetti una colonia - I miliardi che vi saranno investiti uenteranno e usciranno di nuovo dall'isola - Poche briciole per gli isolani - I piani comprensoriali chiusi nel cassetto

Arzachena, luglio. Il boom turistico della Sardegna e in particolare della sua costa nord-orientale, la Gallura, si sta risolvendo in brutta distruzione della natura, in caos urbanistico, in irrisolto beneficio per i ricompratori della casa. La sua idra d'origine può essere fatta risalire al primo maggio 1962 allorché il principe degli ismailiti Kasim Aga Khan, presidente del consiglio della Costa Smeralda, pose la prima pietra della futura rigiera dei miliardari. Una prima pietra consistente in tre bastioncini fittizi a triangolo (rappresentanti, assicuravano le cronache, i pilastri del tempio di Salomone), una moneta da venti lire e una manciata di sale (dal significato meno esplicito: il tutto murato sotto una tavoletta di piombo con incisi dati, simboli vari e firme dei soci fondatori), esponenti di grossi gruppi finanziari stranieri e italiani.

Rappiamo tutti oggi, grazie anche ai battage pubblicitari di settimanali e riviste patinate, come è diventata la Costa Smeralda. Essa evoca immediatamente gli pochi italo-pampanelli alla Gioia di Porto Cervo, gli alberghi da ventimila lire il giorno di Cala di Volpe (con ponte levatoio), di Pittzura (con guardiano armato), le lottizzazioni e le strade del Romazzino: primi caposaldi di uno assurdo investimento di alto bordo di circa 3.000 ettari e lungo circa 50 chilometri prima da Cuccia a Pisco, o come dalla foce del Magra a Livorno, con presidente di commissione da quattro corse, teatri alla pari di picnie, villaggi, migliaia di ville eccetera, per un investimento a lungo termine che si calcola fra i cinquanta e i cento miliardi.

Duecentomila turisti Sulla scia di questo primo massiccio intervento, sulle coste della Gallura si è rovesciata una sterminata schiera di operatori turistici a brigli, milanesi, bolognesi, liguri, svizzeri, toscani ecc., se sommati tutti i tratti di costa, spiagge, golfi, promontori immediatamente entroterra, accaparrati da una settantina di società e sottoposte a lottizzazione e sottoprogetto o semplicemente in progetto, si realizzano come circo non meno delittuosi per costo dello splendore litigioso per cenno con i suoi eccipienti di sviluppo, è destinato a diventare una risacca di miniterrota città inerte, incapace di ospitare (come accennavamo nell'articolo precedente) poco meno di 200.000 turisti, ovvero (calcolando le spazierose previsioni dei piani di fabbricazione dei comuni della zona) più di un milione di persone in condizioni indesiderabili di disordine urbano, congestione e sovraffollamento.

La lottizzazione impopolata da questi nuovi consorzii della Sardegna è ottenuto deprimente. Si va dal costoso tentativo di ricreare il villaggio marinaro (Porto Rotondo) al micidioso del falso antico (Cala di Volpe), dalla sinistra città del balcone (Baia Sardinia-Cala Bitta) alle squallide lottizzazioni per turisti poco estesi (Viale dell'Industria), dallo smarrimento indifferenziato delle ville capresie-mediterranee al teatrino di Pajolada (Porto Raphael): per arrivare a quei rivoli orribili che è Punta Sardegna, dove i superbi graniti sono deformati a sostegno e ornamento di centinaia di villette-casali di Matzapane. Ma l'architettura è nulla se rapportata alla generale sistemazione urbanistica, che consiste unicamente nella lottizzazione a tappeto (e quindi nell'integrale privatizzazione di tutta la costa) che si sovrappone classicamente alla natura, distruggendo la macchia mediterranea, appaettrice, bella ed annuola negli costumi distanti dei luoghi.

Un tale assetto è stato definitivamente definito come «colonizzazione». Si è cioè costruita una serie di ghetti turistici che volano sistematicamente sulle spalle alla realtà umana, sociale, culturale dell'isola: si è profittato della miseria generale e del minor costo della mano d'opera, dell'infimo prezzo magari dei terreni: i capitali investiti si è dove sono venuti, lasciando qualche briciola in loco, la cosiddetta «valorizzazione turistica» non ha provocato che scarabolici investimenti, non ha messo in moto alcun consistente processo economico: in cambio ha previsto strade, fontane, acquedotti dall'ente pubblico. Il sottosviluppo sarco è stato il vero incentivo della speculazione edilizia.

Il piano nel cassetto In effetti l'ente pubblico (Regioni, comuni, stato) non ha saputo contrapporre nessuna politica all'arretramento privato. Regione e Cassa per il Mezzogiorno hanno individuato in Sardegna alcuni «comprensori turistici» da sottoporre a pianificazione unitaria, e il lavoro è stato affidato ad esperti. L'approfondito piano dei comuni presieduti della Gallura (elaborato dagli architetti ed economisti Mario Mandorli Elia, Marzio Lovati, Giuseppe Cosentino, Guido De Rossi, Peter Kannegger, coordinatore Italo Invernizzi), ultimo nella sua prima fase fin dal 1966, è stato tenuto nel cassetto della autorità, al fine di supporre di lasciarlo libero campo alle più disperate iniziative.

Degli strumenti urbanistici dei comuni abbiamo detto: i loro piani di fabbricazione, che dovrebbero uniformarsi alle in-

PIRATERIA AEREA E RAPIMENTI: DUE PIAGHE NUOVE DELL'AMERICA LA

ragini cittadine di Gue

In Argentina, come in Brasile, i rivoluzionari hanno abbandonato le campagne e i monti per agire urbani - Ideologie e programmi confusi - I guerriglieri improvvisati argentini e quelli brasiliani

Rio de Janeiro, 18 luglio. L'ex cancelliere colombiano Fernando Londoño e Londoño è intrucchiato. I soldati non lo cercano più, i rapimenti non lo liberano solo se il governo, la famiglia Londoño, tutti, hanno accettato le condizioni del riscatto. Dal momento all'altro anche Fernando Londoño e Londoño potrebbe risultare un altro «ca» su questo pianeta.

Ma, come è da quale parte nasce questo asse di resistenza? Nella, chissà, finora, queste storie, nulla aiuta a discernere il ritratto vero delle vite che si svolgono contro l'altro, si stanno bruciando sotto il sole ardente di questa lattitudine. C'è un corpo — che nessuno pretende — ma Lo chiamano La Marca, La Marca Juan, o Carlos, o chi lo sa. Origini misteriose, forse come cretano. Questo La Marca è la più recente leggenda guerrigliera dell'America Latina.

Questo La Marca sta rapinando e assediando gli aerei, dopo aver lottizzato la forma più moderna della guerriglia: non più in montagna, ma in città: non più imboscate guerrigliere nelle foreste ma sfruttamenti di aerei e rapimenti di persone che, se non valgono denaro, almeno fanno notizia: nelle capitali, soprattutto. Questo La Marca deve aver suggerito molto la sua gente, se è vero che anche Carlos Leandero, il guerrigliero ex-studente restituito prigioniero alla libertà, offrendosi al cinghio l'ha definito «un eroe». Lungo l'altro — distanze anni — ha raccontato che La Marca aveva ordinato di prendere prigioniero un funzionario di polizia, un certo Sergio Flury, per sfidarlo a duello.

Lo stanno cercando, questo Carlos La Marca: non è detto che lo trovino. Qualche giorno fa si è saputo che le recche fotografie non servono più: due medici gli hanno fatto il ricambio della faccia, dandogli una fatomina completamente diversa. I due medici sono in prigione, ma un «identikit» appoggiato da La Marca non pare siano riusciti a superarlo.

Se La Marca è vivo e libero, Marichela è morto. Era un parti-guerrilla di La Marca: si sa che per le 4 o 5 quindici anni ha fatto interminabili battute per prenderlo: Buenos Aires, Bengasi, dove si è riconosciuto il suo. I nomi di La Marca e di Marichela rimbombano ogni giorno, tanto insistente da costringere quasi di non credere che esistono e che siano costui.

Di certo, c'è che la guerriglia in Argentina e Brasile — se di guerriglia si deve parlare — ha cambiato codice. In Argentina, opposizione armata, organizzata che muove dalla periferia e geograficamente quasi impossibile. Le città sono prete. Le città sono prete: una quarantina di chilometri poi, un giorno, una compagnia con fucili e cannoni, con i operatori che muove piante curative, non sfiora le idiche e l'infinita della pampa, battuta in questa stagione da furiosi venti. Si vede talora, o meglio, non si vede mai, un occhio nudo, fino al poliziano. Troppi libri a loro di Stato vengono confiscati al passaggio della dogana elvetica. Si ripropone al procuratore della federazione, Hans Waudler, un eccesso di parzialità e un appoggio di cattivo gusto. La pista dello scandalo è però l'approfondito studio degli uomini infornabili nelle librerie. Walter Tha fatto sollecitare, anche rifiutato. Si tratta del Libretto rosso degli scolari, un libro di 120 pagine, diviso in quattro sezioni: antifascista, destinato agli studenti. Scritto da un professore, da una scuola, il libro è stato tradotto in un libro molto delirato come l'ho scritto con i «colari di stupore» e le reazioni dimostrazioni di guerra e com-

UN SALTO MAL RIUSCITO



POLEMICA COL PROCURATORE DELLA FEDERA

I libri svizzeri protestano contro

Il «casus belli» è stato provocato dal sequestro di un libretto danese incitante contro l'autoritarismo degli insegnanti - Altre opere spregiudicate erano già state

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE Zurigo, 18 luglio. I libri svizzeri sono indignati. Si con le autorità federali di polizia. Troppi libri a loro di Stato vengono confiscati al passaggio della dogana elvetica. Si ripropone al procuratore della federazione, Hans Waudler, un eccesso di parzialità e un appoggio di cattivo gusto. La pista dello scandalo è però l'approfondito studio degli uomini infornabili nelle librerie. Walter Tha fatto sollecitare, anche rifiutato. Si tratta del Libretto rosso degli scolari, un libro di 120 pagine, diviso in quattro sezioni: antifascista, destinato agli studenti. Scritto da un professore, da una scuola, il libro è stato tradotto in un libro molto delirato come l'ho scritto con i «colari di stupore» e le reazioni dimostrazioni di guerra e com-

Il libretto condanna sistemi inusuali e repressivi dell'istruzione. Invece di essere un manuale di studio, il libro è un libro di polemiche. Noi il spicchio, tre autori — che niente neppure — vogliono evitare il sequestro del libro. Ma non vogliono che i loro compagni siano scontenti. Hanno fatto un libro che è un libro che è un libro.

Il libretto condanna sistemi inusuali e repressivi dell'istruzione. Invece di essere un manuale di studio, il libro è un libro di polemiche. Noi il spicchio, tre autori — che niente neppure — vogliono evitare il sequestro del libro. Ma non vogliono che i loro compagni siano scontenti. Hanno fatto un libro che è un libro che è un libro.

Il libretto condanna sistemi inusuali e repressivi dell'istruzione. Invece di essere un manuale di studio, il libro è un libro di polemiche. Noi il spicchio, tre autori — che niente neppure — vogliono evitare il sequestro del libro. Ma non vogliono che i loro compagni siano scontenti. Hanno fatto un libro che è un libro che è un libro.

Il libretto condanna sistemi inusuali e repressivi dell'istruzione. Invece di essere un manuale di studio, il libro è un libro di polemiche. Noi il spicchio, tre autori — che niente neppure — vogliono evitare il sequestro del libro. Ma non vogliono che i loro compagni siano scontenti. Hanno fatto un libro che è un libro che è un libro.